

cato i Principi de' Medici venuti di poi, di far eseguire altri disegni, e farli eziandio mettere in prova a colori, sull'intonaco esterno della parete, come appunto è quello che nel 1688 dieci imbianchini Bolognesi dipinsero sull'architettura di Ercole Graziani, ed altri simili or cancellati fortunatamente dall'intemperie e dalla pioggia. Abbondano i disegni e prospetti di facciata, fatti in ogni età, oltre a quelli di Giotto, del Buonaiuti e del Dosio; ed havvene del principe Don Giovanni de' Medici, di Giovan Bologna, del Silvani, del Cigoli, e di tanti altri. Ed è stata buona ventura per le arti, che il pessimo gusto del seicento non deturpasse, se allora la facciata s' eseguiva, il più bel monumento dell'architettura cristiana in Italia. Ma intanto il secolo nostro pare che osi tentare la impresa; nè lo sgomentano le due grandi difficoltà che han sempre atterrito nei secoli precedenti l'amor patrio degli avi; cioè il disegno, e la spesa. Chi sarà l'architetto che in questa età vorrà misurarsi con Arnolfo, Brunellesco e Giotto, e lottare con quegli ingegni giganti? Quali gare e rivalità non si susciteranno negli architetti fra loro, al momento della scelta del disegno. E chi sederà giudice fra le immense contese? Da quali borse s' attingeranno le ingenti somme, e i milioni occorrenti per tanto erculeo lavoro, per tagliar tanti marmi, e degnamente scolpirli, per ornar quel campo vastissimo che è l'ampia fronte d'una mole così ardimentosa? Quanto tempo e quanti anni ci vorranno, prima di cominciare, e più ancora prima di finire? E chi ha visto porre il primo sasso al lavoro, potrà mai sperare di viver tanto da vederlo compiuto? Tali considerazioni gravissime non hanno però scoraggiato il volenteroso animo dei promotori, i quali ben lungi dall'accingersi a risolverle sul bel principio, le hanno saviamente lasciate dall' un canto, ed hanno unicamente inteso per ora di fare un appello ai loro concittadini, chiedendo solo piccole offerte settimanali per sei anni, divise in tre classi, e distribuite per decurie e centurie, e promettendo un premio di medaglia di bronzo, d'argento o d'oro, a coloro che si sottoscrivano per 10, 20 o 30 offerte della prima classe. Promettono inoltre di tramandare alla memoria dei posteri i nomi di tutti gli offerenti, registrandoli in un libro da conservarsi nei pubblici archivii; di rimeritare le più povere discendenze degli oblatori, costituendo un fondo per dare doti a fanciulle: di suffragare ogni anno le anime degli oblatori defunti, con esequie solenni; d'impetrare finalmente dal Sommo Pontefice una indulgenza plenaria, da lucrarsi ogni anno da tutti coloro che, coll'opera dell'ingegno, della mano e della oblazione volontaria, concorreranno al compimento del sacro edificio. Quando si sarà raccolta tale sufficiente somma di offerte da tener per possibile l'incominciamento dell'opera, allora avviserà la giunta ai modi di aprire un gran concorso fra gli architetti italiani, per riunire gli studii, i disegni, i progetti, e ventilarne la scelta. La qual somma di offerte sarà sufficiente quando si possano riunire 2,875 oblatori per classe; il che dà, a un dipresso, un milione e 200 mila franchi.

Tale è in sostanza il concetto dell'associazione, il programma della quale, debitamente sfronato di tutte le pompose ed inutili rettoriche di progresso, d'incivilimento, di disprezzo agli antichi che fecero tanto, e di vanitose lodi ai moderni che nulla hanno fatto, racchiude un'idea sommamente buona e lodevole nella sua semplicità e nell'amore alla religione, ed al decoro della

patria. Chiunque ha senno, farà voti perchè la colta e religiosa Firenze, anzi la Toscana tutta, che non può rimanere straniera all'onore della sua Capitale, corrisponda degnamente al nobile invito. E farà voti inoltre che sorga un qualche eletto ingegno, che degnamente s'ispiri a questo stupendo monumento, che ben a ragione fu detto dal Müller *l'opera più sublime dell'arte umana*, e ne tragga fuori l'idea che faccia risplendere le immense bellezze compendiate nella prima sua fronte, appunto come il divin Michelangelo nel volto della statua del Mosè ritrasse gran parte del Nume che gli aveva parlato.

II.

COSE STRANIERE.

FRANCIA 1. Guerra europea e giornalistica — 2. Processo e sentenza contro il Conte di Montalembert — 3. Sua grazia e suo appello — 4. L' *Univers* e gli ebrei — 5. Silenzio imposto ai giornali e fine in Francia della questione di Edgardo Mortara — 6. Algeria — 7. I protestanti obbligati in Francia a frequentare le scuole cattoliche — 8. Cronache diocesane.

1. Ci sarà o non ci sarà, nella prossima primavera, la guerra del Piemonte contro l'Austria? Tale è la questione che tutti i giornalisti trattarono in questi giorni, guerreggiando fra loro con epigrammi e con satire, quasi a modo di badalucco foriero della gran riscossa italiana. E di questa scaramuccia giornalistica intendiamo solamente discorrere: perchè quanto alla guerra, per quanto si può essere certi dell'avvenire, ora siamo accertati che non ci sarà; avendocelo detto prima semiufficialmente il *Constitutionnel* dei 20 Novembre e poi ufficialmente il *Moniteur*. La prima idea di guerra partì da non sappiamo quale corrispondente, che pose in bocca non sappiamo quali parole al Re di Sardegna, arringante nel campo di Marte di Torino le sue truppe. E benchè altri corrispondenti e giornali assai abbiano assicurato che quelle parole non furono mai dette; pure, anche ora, parecchi giornali, sì in Piemonte medesimo e sì altrove, architettano con fatica varii periodi, che assicurano essere stati pronunziati da S. M. Sarda, dicendo il luogo e il giorno. Checchè sia di questo, il certo si è che le voci di guerra echeggiarono tanto per tutta Europa, che il commercio se ne risentì, e i politici videro giunto il tempo di assicurare il pubblico. E così uscì fuori in primo luogo il detto articolo del *Constitutionnel* che, fra le altre cose, dice « non esservi, per ora, niuna questione pendente tra la Francia e l'Austria, donde possa uscire in un tempo vicino nulla di grave, che possa lasciare prevedere un conflitto tra i gabinetti di Parigi e di Vienna. » Le quali parole, lungi dall'assicurare gli animi, servirono anzi a turbarli viemmeglio. Essendo evidente che, negando esso il pericolo di prossimo conflitto, pareano farlo presagire in tempo più remoto. Ma che l'intenzione del *Constitutionnel* fosse

diversa da quella che le sue parole mostravano, ce lo assicurarono subito tre giornali. E in prima la *Revue des deux mondes* ci disse che « a tutte queste eccitazioni guerresche rispose un foglio semiufficiale con proteste che egli volle rendere assicuranti, ma il cui senso fu alterato da una deplorabile sciocchezza di espressione ». Seguì poi la *Patrie* e disse che « l'intenzione del *Constitutionnel* era eccellente; ma che egli fu senza dubbio tradito dall'espressione ». Venne terzo lo stesso *Constitutionnel* assicurando in prima che egli « si era espresso chiaramente e senz'ambiguità »; poi scrivendo una colonna e mezza per ispiegare le ambiguità del suo primo articolo. In fine giunse il *Moniteur*, come dicemmo, e dichiarò che « le sorte inquietudini non erano giustificate dalle relazioni della Francia colle potenze forastiere »; e che « l'opinione non dovea lasciarsi guidare da una discussione che sarebbe atta ad alterare le relazioni della Francia con una potenza alleata » cioè coll' Austria.

Prima però dei giornali ufficiali e semiufficiali, discorsero contro la probabilità di una guerra giornali anche liberalissimi, come il giornale dei *Débats* e l'*Indépendance Belge*, i quali perciò perdettero subito la grazia dei giornali liberali piemontesi. Tra i quali il più innocuo, cioè l'*Indipendente* di Torino, si lasciò andare sino a dire che il *Débats* ama l'Italia di amore *platonico*, cioè inutile e vano: giacchè la bellezza vana ed apparente, senza alcun fondo e sostanza, pare essere la qualità che accompagna quasi tutte le cose platoniche. All'*Indépendance Belge* poi lo stesso giornale piemontese (che in tutto il resto le crede come e più che al Vangelo) disse senza cerimonie che esso « è un giornale di borsa e non di coscienza ». Le quali battaglie giornalistiche si fanno anche tra i liberali signori del *Débats*, e i liberali democratici del *Siècle* e della *Presse*; volendo questi la guerra e non volendola quelli con argomenti di ogni genere e con accessissimi articoli che fanno risovvenire della guerra delle api presso Virgilio. Giacchè,

*Hi motus animorum atque haec certamina tanta
Pulveris exigui iactu compressa quiescunt;*

sapendosi che per farla cessare basta un mezzo articolo semiufficiale o un gentile invito della polizia di parlar d'altro.

2. Il giorno 24 di Novembre ebbe luogo il processo intentato dal fisco francese contro il sig. Conte di Montalembert per il suo articolo intitolato: *Un dibattito sopra l'India nel parlamento inglese*, pubblicato nel N.º di Ottobre del *Correspondant*, Rivista mensile che esce alla luce in Parigi. Come dicemmo in un passato quaderno, l'articolo era accusato per quattro capi. Il sig. di Montalembert era difeso dal celebre Berryer, ed il sig. Douniol, editore del giornale, dal sig. Dufaure. La sentenza fu, non dimostrarsi l'accusa quanto al capo di aver l'autore cercato di turbare la pace pubblica, eccitando l'odio e il disprezzo dei cittadini gli uni contro gli altri (che se di questo fosse stato condannato l'Autore, avrebbe dovuto soggiacere alla legge recente che espone i rei di tali colpe al confino ed anche all'esilio); dimostrarsi invece quanto agli altri tre capi: cioè di aver l'autore eccitato

all'odio ed al disprezzo del Governo e dell'Imperatore: di aver offeso il rispetto dovuto alle leggi: di aver offeso i diritti e l'autorità che l'Imperatore ha dalla Costituzione, e il principio del suffragio universale. Condannossi perciò il sig. Conte di Montalembert a sei mesi di carcere e tremila franchi di multa: ed il Douniol, attese le circostanze attenuanti, a un mese di carcere e mille franchi di multa. E questo solo si seppe di questo importante giudizio dai giornali francesi, ai quali la legge ora vieta di pubblicare, sopra i processi di stampa, altro che la sola sentenza.

Ma i giornali forastieri, non legati da quelle leggi, pubblicarono pressochè per intero il dibattimento, cioè il discorso del Procuratore imperiale, le difese degli accusati e la replica del Procuratore imperiale. Da quei rendiconti sappiamo che (come disse il Procuratore imperiale) « le pubblicazioni del *Correspondant* poteano in tal occasione essere sospese, perchè egli avea già assalito due volte il Governo e avutene due ammonizioni. Ma che il *Correspondant* nondimeno vivrà ». La qual assicurazione non parve però sufficiente all'avvocato dell'editore, Dufaure, il quale avendo ripetuti i suoi dubbii al Procuratore imperiale, questi ripeté più volte che il *Correspondant* non sarà soppresso. Del che certamente debbono godere tutti i Cattolici i quali, benchè non tutti possano approvare tutte le opinioni di quel giornale, specialmente sopra il diritto pubblico delle relazioni tra lo Stato e la Chiesa, pure non possono non ammirare tutti la dottrina con cui, come disse il Dufaure « va a cercare armi nei lavori eruditi della Germania e difende le verità fondamentali e le tradizioni storiche della religione cattolica ». Anche abbiamo imparato da quelle relazioni che il Procuratore imperiale si è altamente offeso dell'aver letto nell'articolo incriminato che la religione cattolica è più libera in Inghilterra che in Francia ». Ma, disse egli a tal proposito, se, il che Dio non permetta, il Sommo Pontefice si trovasse di nuovo minacciato nel suo trono dalle fazioni, voi vedreste che la spada che uscirebbe dal fodero, non sarebbe quella della nazione protestante, ma della cattolica ». Che poi in quelle difese si siano udite acerrime invettive contro l'*Univers*, noi non ce ne maravigliamo: sapendo benissimo ciò che, non diremo già è lecito, ma si fanno lecito gli avvocati in simili casi. E certo essi sarebbero generalmente in voce anche migliore, se non si lasciassero sì spesso trasportare dall'eloquenza loro.

3. Data la sentenza, il *Moniteur* pubblicò questa noterella. « L'Imperatore, all'occasione dell'anniversario del 2 Dicembre, fece grazia al sig. Conte di Montalembert della pena contro lui pronunziata ». Ma il giorno dopo si lesse nello stesso giornale una lettera del Conte, nella quale dicea: « Condannato il 24 di Novembre, io interposi appello contro la sentenza nel termine legale. Niun potere in Francia ebbe finora il diritto di perdonare una pena non ancora definitiva. Io sono di quelli che credono ancora al diritto e che non accettano grazie. » Questa lettera era preceduta da queste parole del *Moniteur*. « Il signor Conte di Montalembert interpose appello dopo aver conosciuta la decisione dell'Imperatore che gli condonava la pena. I tribunali competenti valuteranno le questioni che questo appello può muovere. » Essendosi poi sparsa la voce su pei giornali che si doveva aprire in Inghil-

terra una sottoscrizione per pagare la multa, cui era stato condannato il Montalembert; il *Times* fu pregato di annunciare che il Conte di Montalembert la rifiuta formalmente e personalmente.

4. Un altro processo di stampa si prepara, se dee credersi all'*Indépendance belge*, contro l'*Univers* dal concistoro israelitico di Parigi, offeso di ciò che degli ebrei scrisse quel giornale in varii suoi articoli relativi al giovane Mortara. Secondo il detto foglio belga, il concistoro recossi presso i Ministri dei culti e della giustizia e chiese al Governo la facoltà di procedere in giudizio: cosa che egli non può fare da sè, trovandosi dinanzi alla legge nella condizione dei minori sotto tutela. Il Governo, sempre stando alle relazioni molto dubbie di quel giornale, rispose che facesse pure; ma non contasse sopra il Governo che non voleva in ciò entrare per nulla. Ora, sempre sulla dubbia fede di quel foglio, il consiglio israelita sta studiando la questione di sua competenza. È poi curioso a sapersi che la prima idea di tal processo la diede il *Giornale dei Débats*, nel suo n.º dei 20 Novembre, dove, con ogni chiarezza, il signor Prevost Paradol fece capire che, secondo lui, gli ebrei avrebbero avuto ragione di muovere all'*Univers* un processo di stampa. Ben inteso che il giornale dei *Débats* rimane sempre liberalissimo al suo solito, e nemico terribile di tutti i processi che frenano la libertà della stampa. L'*Univers* poi disse a tal proposito molto bene, che un tal processo, quando si facesse, darebbe luogo a molte curiose ricerche. Lo stesso giornale poi crede che il processo non si farà, non fosse altro perchè il Concistoro israelitico non ha competenza, se non che per rappresentare il culto giudaico.

5. Crediamo poi utile di copiare qui ciò che, sopra la questione di Edgardo Mortara in Francia, narra la corrispondenza parigina della *Bilancia* che, secondo noi, è tra le migliori che corrano pei giornali. « Io vi diceva ultimamente, (leggesi nella detta corrispondenza) che l'Imperatore avea stabilito che il suo Governo non avesse più nulla a ridire nell'affare Mortara, e voi avete potuto verificare che quest'informazione era esatta. Debbo ora aggiungere che fu vietato ai pochi ebrei, che in Francia occupano posti ufficiali elevati, di associarsi pubblicamente ai passi che sono o saranno fatti ecc. Questo contegno merita tutta l'approvazione. »

Ma il Governo francese fece ancora di più in tale affare, vietando ai giornali di più discorrerne. Ed invero essi aveano in tale occasione abusato talmente di tutti i loro privilegi di mentire e di ragionare apertamente, che ormai non rimaneva più altra confutazione da opporre loro che una chiusura di bocca. Vero è che il divieto di parlare fu dato a tutti, cattolici e non cattolici, senza distinzione. Ma è evidente che i cattolici non parlarono che per difesa: e se i libertini non bestemmieranno più contro la Chiesa, non vi sarà più ragione di ribattere le loro stolizie.

Così finì la gran questione di Edgardo Mortara. Prima tutte le Potenze chiedevano la sua restituzione, compresa l'Austria. Poi si eccettuò l'Austria; ma rimaneano tutte le altre. Poi si seppe che niuna delle cattoliche lo chiedeva. Rimaneano le Potenze protestanti. Ma ora si legge in una lettera ufficiale dello stesso Segretario di Stato degli affari esteri d'Inghilterra che l'intervento inglese in quest'affare « sarebbe superfluo » cioè inutile. Resta-

vano ancora i giornalisti: ma ora è tolta la voce ai giornalisti francesi che erano, senza dubbio, i più clamorosi. Privi del loro aiuto, gli altri giornalisti dicono ora cose da far pietà. Per esempio l'*Indépendente di Torino* si lasciò scrivere da Londra, tra le altre, anche questa corbelleria, che il Cardinale Wiseman scrisse al S. Padre per consigliargli la restituzione del giovane battezzato.

6. Seguono a vedersi ogni giorno i frutti della cresciuta sollecitudine del Governo francese verso l'Algeria. Giacchè, oltre il riferito già nei precedenti quaderni, si sono ora accresciuti i soldi a parecchi ufficiali pubblici. « Per soddisfare poi (dice l'*Akhbar* giornale algerino) al principal bisogno di quella colonia, che è la religione, sono ora per incominciarsi le chiese di Alma-Beni, Meded ed altri quattro paesi. » Questa necessità d'inalzare tante nuove chiese prova, dall'un lato, come poco si fosse pensato prima alla religione in quella colonia, e come ora si pensi lodevolmente di provvedervi.

7. Due doveri hanno in Francia, dalla legge del 22 Marzo 1841, i capi di fabbriche e manifatture, verso i giovani che vi stanno a lavorare: e sono di non farli lavorare più che non portino le loro forze, e di non ammetterli al lavoro se non frequentano una scuola. Ad ambedue questi doveri mancò presso Calais un tale Walker inglese, il quale chiamato perciò dinanzi al giudice, si riconobbe colpevole del primo, ma non del secondo: mantenendo che egli, inglese e protestante, non poteva essere costretto a mandare due fanciulli protestanti all'unica scuola cattolica che era nel paese. Aggiungeva che il caso suo era pure quello di presso a due mila inglesi protestanti operai tra Calais e Saint Pierre; i quali tutti avrebbero creduto, se la legge civile li obbligava, mancare alla loro coscienza col mandare i loro giovani e figliuoli « alla scuola eminentemente cattolica dei Fratelli della Dottrina Cristiana ». Ciononostante il giudice di pace del cantone di Calais « considerando, fra le altre cose, che la legge del 1841 è eminentemente protettrice dell'ordine, e che obbliga perciò i forastieri non meno che i nazionali a qualunque religione appartengano, condanna il Walker ecc. » La sentenza è riferita, senza veruna osservazione o nota, nel n.º de 22 Novembre del giornale dei *Débats*.

8. L'*Ami de la Religion* pubblica una molto notevole lettera circolare di Monsig. Dupanloup Vescovo d'Orleans, sopra la statistica e la cronaca della sua diocesi. Otto anni sono, lo stesso illustre prelado avea già fatto fare un registro esatto delle chiese, parrocchie, comuni e casolari della Diocesi. Ora seguendo, come dice egli medesimo, l'esempio di più altri suoi colleghi, che chiesero al loro clero simili lavori, vuole che il suo clero raccolga e scriva tutto ciò che nella storia di ciascuna parrocchia è di qualche momento quanto alle tradizioni, uomini celebri, monumenti di ogni specie, usi, costumi varii ecc. ecc. « Con ciò, dice saviamente Monsig. Dupanloup, noi non intendiamo solamente di favorire i desiderii di quella dotta curiosità di cui non conviene dir male, poichè serve sì bene tra noi alla causa dell'arte religiosa e del culto del passato; ma noi vogliamo specialmente non lasciar perdere nulla di quello che può servire all'istruzione, all'edificazione, al ristabilimento della fede, della pietà e delle pratiche cristiane ».